

PREMI

VERSI SICILI A MARINEO

Le Fondazioni culturali «Gioacchino Arnone», in collaborazione col Circolo culturale di Marineo (Pa), bandiscono la XXXII edizione del Premio internazionale di poesia Città di Marineo 2006. Quattro le sezioni: poesia edita in italiano, poesia in lingua siciliana edita e inedita, sezione speciale internazionale. I concorrenti dovranno trasmettere le loro opere entro il 10 maggio alla segreteria del premio, in piazza della Repubblica 20 - 90035 Marineo. I vincitori riceveranno una borsa di vario importo a seconda delle sezioni; le premiazioni sono previste per il 19 settembre. Altre informazioni al numero di telefono 091/8726931 o all'e-mail fondazionearnone@libero.it

CULTURA
E RELIGIONE



la recensione

E padre Ricci portò
il Rinascimento
nella Cina dei Ming

DI CLAUDIO TOSCANI

Da una ruga di terra appena più alta del tavoliere metropolitano di Pechino (9 milioni e più di abitanti), osservando la terminante umanità che si agita in quell'infinito panorama urbano, il giornalista e reporter francese Paul Dreyfus si chiede: «Quanti di loro sono al corrente del gesuita che si chiamava Matteo, come l'evangelista, e li amava tanto che per amore di Cristo si fece cinese tra i cinesi?». È una delle frasi d'inizio della sua biografia narrativa su Matteo Ricci (Macerata 1552 - Pechino 1610), missionario gesuita inviato in India e di qui - dopo essere stato ordinato sacerdote (1582) - in Cina, dove assunse cittadinanza e visse secondo i costumi del posto, inaugurando la conversione del continente. Il sottotitolo del libro mette in evidenza anche l'altro grande impegno di Ricci: conoscere nuove terre e nuove culture, studiare lingue e costumi, avviare scambi intellettuali e religiosi. L'evangelizzazione è dunque concepita come mutuo rilascio di idee, reciproco approfondimento di conoscenze, paritario riconoscimento di dignità e di valori. Alla metà del XVI secolo, mentre l'Europa conosce il Rinascimento, la Cina assiste alla fine della dinastia dei Ming, al potere da 200 anni. Regime e impero crollano ma senza compromettere, fortunatamente, creatività e abilità commerciale del popolo. E lungo le vie del sole, del sale e della seta, delle stoffe e delle spezie, si ritengono rapporti, scambi, guadagni, iniziative e attrattive. Ed ecco che arrivano i gesuiti, maestri nelle scienze ma ancor più nelle «cose del Signore». Matteo Ricci conquista considerazioni, entrate, favori, autorità e dignità. Seguendo gli svelti capitoli si apprendono le tappe della sua grande missione: traduce in cinese i comandamenti e una sintesi del catechismo senza dimenticarsi di far circolare mappe dell'Occidente; costretto a ritirarsi nel cuore della Cina conquista il popolo minuto; approfondendo il pensiero di Confucio getta ponti tra saggezza cinese e religione cristiana; mostrando pazienza e umiltà si fa infine accettare alla corte imperiale, predicando la legge dell'unico Dio insieme all'importanza della scienza. Muore neanche sessantenne e a ben vedere non ha convertito che qualche decina di persone. Ma il seme è gettato, il dado è tratto. A secoli di distanza Ricci è uno dei più grandi nomi della storia italiana e della fede in Cristo. E in un mondo che assiste all'irraggiante trionfo economico della Cina, il libro di Dreyfus è una sfida: non di solo commercio vive l'uomo, ma anche di solidarietà spirituale e di consonanze morali.

Paul Dreyfus

MATTEO RICCI

Scienziato alla corte di Pechino

San Paolo, Pagine 202, Euro 14,00.

l'analisi

Nella stragrande maggioranza degli Stati del continente l'inserimento della religione nella scuola è una regola: ecco la mappa

DI CARLO CARDIA

Il problema dell'insegnamento religioso nelle scuole, di cui si è tornati a parlare sulla stampa, non è mai stato una questione puramente amministrativa. Esso è stato al centro delle grandi trasformazioni dello Stato moderno, ed ha seguito le vittorie e le sconfitte del carattere democratico e laico degli ordinamenti europei. Oggi è legato anche al progresso delle nostre società sulla via dei diritti umani e della libertà religiosa. Nei periodi di conflitto tra Stato e Chiesa, soltanto il laicismo estremo ha estromesso del tutto la religione nella scuola. Così è avvenuto nella Francia dell'Ottocento, dove l'insegnamento cattolico andava e veniva a seconda se al potere erano i rivoluzionari o gli orleanisti, i moderati o i separatisti della Terza repubblica. Altrettanto in Spagna, dove il succedersi di regimi anticlericali a regimi tradizionalisti estrometteva o garantiva la religione dalle strutture pubbliche. Neanche il liberalismo italiano ha mai avuto il coraggio di eliminare la religione dalle scuole elementari, che erano le uniche strutture scolastiche di massa dell'epoca. La Legge Coppino del 1877 presentava delle ambiguità, ma il Consiglio di Stato ammise l'insegnamento cattolico lasciandone l'attivazione ai Comuni e alla scelta delle famiglie. Nella quasi totalità dei casi i Comuni lo ammisero, la generalità delle famiglie lo scelsero. I nostri padri liberali mantennero una saggezza che non sempre si è trasmessa ai loro eredi. Il grande gelo cala, invece, in Europa con il totalitarismo comunista che cancella ogni traccia di religione dalla scuola in quasi metà degli ordinamenti europei. Da Mosca a Praga, da Budapest a Sofia, a Belgrado, fino a Bucarest e a Varsavia (ma qui fu più difficile), il disegno di cristianizzazione della società cercò di recidere le radici che ciascuna Chiesa aveva con il suo popolo. La fine dei totalitarismi, di destra e di sinistra, è all'origine di riforme che hanno confermato lo stretto rapporto che esiste tra scuola, libertà religiosa, tradizioni nazionali nella maggior parte d'Europa. I Paesi già concordatari ricordano l'insegnamento religioso con i principi di libertà e di laicità e confermano tutti, dall'Italia alla Germania, dal Portogallo alla Spagna e all'Austria, un legame solido tra scuola e religione, accentuando il carattere culturale e aperto a tutti i cittadini. Soprattutto, la più grande svolta si determina con la caduta del totalitarismo sovietico e con la riconciliazione dei Paesi ex-comunisti con la democrazia e la laicità dello Stato. Credo che quasi tutti ignorino che l'insegnamento religioso, nelle forme libere e garantite per tutti, è stato reintrodotta in Polonia e in Croazia, in Slovacchia e in Lettonia, in Lituania, Romania e Russia. In altri Paesi, come nella Repubblica Ceca e in Ucraina, se ne sta discutendo e si stanno valutando modi e forme per la sua regolamentazione. Tutto ciò avviene con nuovi Concordati (almeno 10, oltre quelli già esistenti) o con leggi unilaterali dello Stato. Se si considera che l'insegnamento religioso è rimasto sino ai giorni nostri in quasi tutti i Paesi protestanti del nord-Europa e nella Grecia dell'ortodossia, si può constatare come nella stragrande maggioranza degli ordinamenti europei la scuola si collega con la religione nelle forme ereditate dalle rispettive tradizioni,

Dopo il 1989 l'insegnamento è già stato reintrodotta in Polonia, Croazia, Slovacchia, Lettonia, Lituania, Romania e Russia, mentre nella Cechia e in Ucraina se ne discute

ortodossa, cattolica, protestante, in più d'un caso nella forma ebraica. Credo si possano trarre da questo quadro fortemente omogeneo alcune considerazioni. In primo luogo vi si ritrova la smentita più netta alle tesi di quanti, ancora in questi giorni, cercano di sostenere che l'insegnamento cattolico in Italia costituisca un'eccezione, anziché la conferma quasi di una regola seguita nell'Europa delle democrazie e dei diritti umani. In secondo luogo, l'insegnamento è impartito sulla base del principio di libera scelta da parte delle famiglie, o dei ragazzi; e sul presupposto che i programmi, i docenti e i libri di testo siano rispettosi dei principi fondamentali delle società occidentali, in materia di libertà, di struttura della famiglia, e via di seguito. Infine, e per conseguenza, lo Stato richiede a tutte le Chiese garanzie sui docenti, e sui programmi di insegnamento, perché non si pongano in essere predicazioni e comportamenti intolleranti o fanatici. Solo in questo orizzonte può essere considerata l'ipotesi ventilata di una forma di insegnamento i-



In dialogo col figlio Folco, il giornalista ammette i giudizi sbagliati su vietcong e khmer e s'avvia verso un'ascesi laica

DI GEROLAMO FAZZINI

«Tutta la vita ho manipolato parole. Quello che invece mi piacerebbe riuscire a raccontare è... è la verità dietro le parole. Che è poi il senso di tante cose che ho fatto». Si apre così, a metà tra la confidenza del padre-viaggiatore e il testamento spirituale dello scrittore, *La fine è il mio inizio*, volume postumo di Tiziano Terzani (Longanesi, pp. 466, euro 18,60) che sarà presentato oggi in Campidoglio da Walter Veltroni, Bernardo Valli, Stefano Mauri, Luigi Bri-

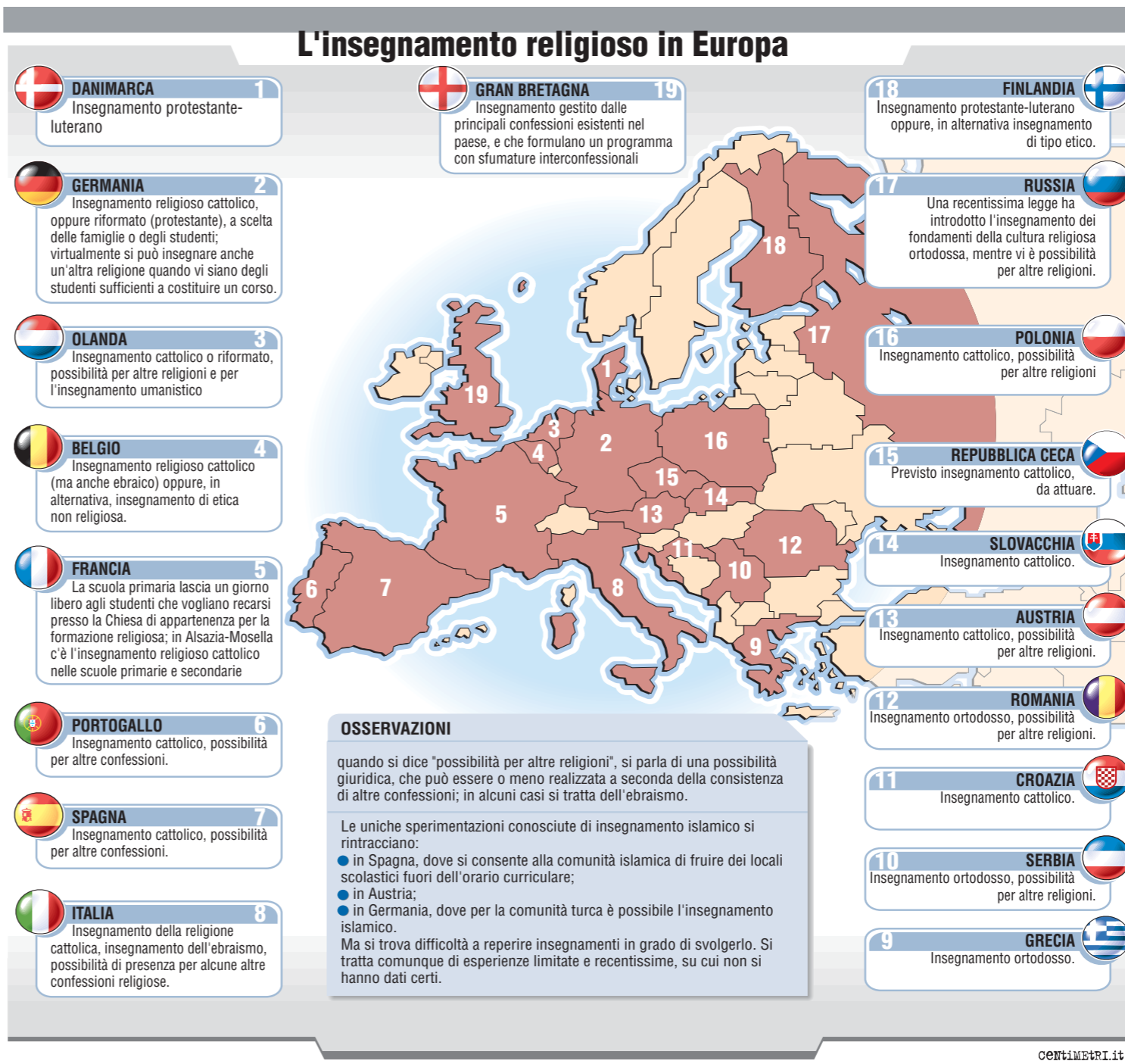
oschi e Folco Terzani, il quale l'ha raccolto come un lungo dialogo col «babbo». Tutto il libro ondeggia tra l'autobiografia (la famiglia, la giovinezza a Firenze, il lavoro all'Olivetti prima dell'approdo al giornalismo...) e la rivisitazione di eventi cruciali del '900, dei quali Terzani è stato cronista di grande efficacia. Anche lo scarno ma efficace apparato iconografico restituisce quest'altalena di stagioni di vita e di storia: dal giovane Terzani in posa hippie, ai tempi della permanenza a New York, al Terzani ormai ingrigo, immerso nella sua

biblioteca o disteso sull'amaca nell'oasi di Orsina. In mezzo una vita avventurosa, condotta nel segno di una curiosità insaziabile per l'altro e l'altrove, mista a quella dose di narcisismo che spinge il giornalista a primeggiare e, per farlo, a saperne di più, ad arrivare prima, a scrivere meglio. Lungo le pagine troviamo conferme e sorprese. Oltre che reporter di razza, Terzani è un professionista con l'idea - che oggi appare forse romantica - del giornalista con una missione. Politica, se vogliamo, giacché egli stesso non fa mistero delle

due simpatie - che so? - per i vietcong. Ma la sua pregiudiziale per i «rivoluzionari», mista a un anti-americanismo che trasuda in più occasioni, non gli impedirà di cambiare opinione. Ad esempio sui Khmer rossi: dopo aver ascoltato le testimonianze dei rifugiati raccolte da un «missionario famoso», si convincerà che «erano veramente degli assassini». *La fine è il mio inizio*, in questo senso, può essere letto come l'odissea di un giornalista militante che si è misurato con molti dei miti del '900 (bellissime le pagine sulla Cina di Mao, pensata

come laboratorio dell'«uomo nuovo»), fino a prenderne le distanze. Accanto alla «purificazione» ideologica, c'è quella personale, innescata dalla malattia che lo porta a scontrarsi con le domande più scomode. Terzani si avvia così - ed è il diario degli ultimi anni - sul sentiero di un'ascesi laica, un cammino coraggioso al cui centro non c'è più il «pubblico» (la Storia), ma un «privato» di curiosità per le religioni orientali, ricerca di silenzio, esperienze in monasteri indu. Senza mai scendere in atteggiamenti esotici o derive new age.

Europa: quell'«ora» non è un'eccezione



COMPTON.IT

Terzani, un reporter tra i miti delusi del '900



«Resurrezione» del Beato Angelico

IL CASO Gesù risorto è apparso anche alla Madonna?

Ma Gesù, dopo la resurrezione, è apparso anche alla Madonna? È l'ipotesi di uno studio inedito di Sisto Ciotoli, religioso romano, recente autore de «I giorni del Figlio dell'Uomo» (Editrice Stefanoni), biografia narrativa di Cristo. Secondo padre Ciotoli «sarebbe strano che la Madonna non comparisse mai nei giorni della resurrezione. Ma, se leggiamo meglio, ella è ricordata dagli evangelisti. Infatti i sinottici rivelano come a Pasqua la Maddalena andò al sepolcro con una «Maria di Giacomo», che padre Ciotoli (accostandola ad altri luoghi evangelici dove si parla della medesima persona e soprattutto ipotizzando che quel Giacomo fosse - secondo una vecchia ipotesi - figlio di primo letto di Giuseppe) identifica con la Madonna stessa. Suggestivo. Ma così per chiudere una supposta «lacuna» dei Vangeli, si usa una «toppa» ancor più dubbia: quella dei «fratelli» di Gesù.

matrimonio - che costituiscono il patrimonio più prezioso della tradizione laico-cristiana dell'Italia e dell'Occidente. Aprire con leggerezza una divaricazione su questi punti vorrebbe dire porre le premesse di un serio regresso del tessuto sociale e culturale e frenare quel dialogo inter-religioso che deve svolgersi su presupposti chiari e inequivoci su alcuni principi fondamentali. Inoltre, la consapevolezza del momento storico che viviamo impone chiarezza su un altro punto assai delicato. Nel momento in cui il fondamentalismo islamico costituisce una realtà concreta in tanti Paesi da cui proviene l'immigrazione, sarebbe errato non avvertire il rischio che, attraverso legittimazioni frettolose e canali sensibili come quelli scolastici, possano filtrare soggetti capaci di trasmettere altri messaggi, realizzare collegamenti ambigui, porre a rischio valori fondamentali della vita civile. Questi sono alcuni degli ostacoli che rendono oggi irrealizzabile, e non ipotizzabile, una presenza islamica organica nella scuola italiana. Ciò non vuol dire che in futuro non si possa esaminare il problema; ma quando le condizioni storiche offrano garanzie certe che il sistema di valori su cui fonda la nostra società non venga intaccato, o posto a rischio, da una presenza che deve puntare ad integrare tutti coloro che vivono sul nostro territorio, e non a dividere la società italiana.